

Motivi di una presenza

E' ormai fuori discussione, ed è da tutti accertato, che il cinema costituisce, per la maggior parte degli italiani, se non l'unico, almeno uno dei divertimenti più consueti. A motivo di ciò è necessario subito stabilire come la presenza del pubblico a questo genere di spettacolo, si articoli; cosa del resto messa in risalto in uno scritto precedente, pubblicato su queste colonne.

Evidente appare, quindi, come motivi di interesse particolare militino a favore di una nostra presenza qualificata, giacché il cinema, investendo, con le sue problematiche, ragioni etiche ed umane, spinge lo spettatore talvolta ad identificare, se stesso con quanto gli appare dinanzi allo schermo. E del resto la facilità di presa che ha sul pubblico, per la immediata partecipazione di questi al fatto raccontato, alla proposizione ed alle misure umane che nascono dalla immagine filmica, ha una sua ragione rinvenibile nel momento attuale, allorché cadendo certe posizioni e certe tendenze anche culturali, l'attenzione viene rivolta al fatto filmico, nei casi più generali perché apportatore di un «divertimento», ed in casi particolari perché rispondente ad esigenze estetico-culturali.

Ovviamente però il cinema non è quasi sempre «arte»; e quei pochi che vi si avvicinano possono testimoniare quanto sia raro il caso in cui siano prodotti veri film d'arte.

Viceversa il solo divertimento, o passatempo, trova platee consenzienti e disposte ad accettare come oro colato tutto ciò che viene propinato, con un grave pericolo naturalmente per le sorti di una civiltà cristiana, la quale si vede minacciata da una forma di propaganda spesso smaccatamente edonistica. E' in sostanza il fenomeno più appariscente, e mediante il quale si può oggi purtroppo riscontrare un certo rilassamento di costumi e, quel che più impressiona, una assoluta carenza di spiritualità nelle vicende trattate dal cinema. Ci sono, è vero, le dovute eccezioni; ma esse sono tanto rare da non rendere inutile il nostro discorso. Il quale vuol essere di chiarificazione soprattutto sui motivi che ispirano la nostra presenza nel mondo del cinema.

Ed è una presenza valida, perché ha dietro alle spalle un largo seguito, ma soprattutto perché è ispirata a quei fondamentali principi di Cristianesimo autentico, senza i quali non si può ricostruire la base per una comune convivenza sociale. Se, quindi, i cattolici sentono la necessità di intervenire su questo complesso apparato di propaganda e di educazione, è perché essi non sono da meno degli altri; è perché sono qualificati sul piano della cultura, a dire una loro parola, a testimoniare con i loro scritti e con la loro presenza una vasta cor-

rente di opinione pubblica, che è d'accordo nel porre un argine al dilagare di tante scostumatezze, e nel provvedere alla smitizzazione di tanti falsi idoli, all'altare dei quali si vanno sacrificando le coscienze. Siamo d'accordo tutti sul fatto che l'arte, intesa in senso assoluto, non vuol dire aberrazione pornografica, come possiamo, in parte accettare certi film che trattino scottanti problemi di attualità, purché però essi anziché basare la loro sostanza esclusivamente sul fenomeno in sé, senza raggiungere il pieno accordo tra realtà fenomenica e realtà noumenica, si articolino in una sostanza morale che può nascere dalla visione del male. Di qui la necessità e la responsabilità nostra di accettare con piena coscienza i limiti del lecito e dell'illecito, e la nostra azione di denuncia su particolari momenti dell'opera filmica. Di un recente articolo del sottosegretario Helfer, ci pare interessante la sua esposizione a proposito del problema della censura, per quella chiara distinzione ch'egli offre del problema inteso dal punto di vista morale. Egli dice, fra l'altro: «La morale da non offendere è quella del popolo di cui facciamo parte: che non contraddice

alla morale naturale, semmai la integra, se è vera la lapidaria espressione di Tertulliano "homo naturaliter christianus"». E siccome esiste questa condizione, e poiché abbiamo visto che il cinema non può per sua stessa natura linguistica, paragonarsi ad altre opere d'arte, quali la letteratura, ad esempio, nasce la nostra precisa funzione di chiarificatori e di indirizzatori di un movimento, il quale sia inteso a salvaguardare la moralità dello spettacolo cinematografico. Giacché, come afferma più avanti l'on. Helfer «Nemmeno l'opera d'arte è franca dall'osceno quale è definito dal Codice Penale e, come tale, non è rappresentabile se non a determinate condizioni».

Il cinema crea appunto determinate condizioni; di intesa immediata tra l'atto visivo e la interna commozione, motivo per cui la nostra presenza è più che mai necessaria. Solo mostrando una chiarezza di indirizzo, una preparazione culturale e spirituale, i cattolici potranno aver voce in capitolo. E potranno sottrarre al monopolio dei critici e dell'intelligenza laico-marxista, l'iniziativa che, fino ad ora, è nelle loro mani.

FRANCESCO DORIGO

LA VOCE DI SAN MARCO
ANNO XVI - N. 2 - Lire 30
Settimanale dei Cattolici Veneziani
Sabato, 14 Gennaio 1961
15 GENNAIO: GIORNATA PER LA MORALITA' DEL CINEMA E DEGLI SPETTACOLI
Il pubblico italiano potrà ottenere spettacoli sani solo se rifiuterà quelli che offendono la morale

Redazione: S. Marco, n. 335, tel. 24988 - Amministrazione: S. Marco, n. 2761, tel. 223333 - Conto Corrente postale n. 415931 - Spedizioni in abbonamento postale 2° gruppo - Istanze di registrazione, anche per pubblicità, non vengono restituite. Abbonamenti: anno ordinario L. 1800; semestrale L. 900; anno studente L. 3000; per l'estero spese postali in più. Per le pubblicità rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) San Marco 144, tel. 22006